

Domingo de Ramos

Durante la Domenica delle Palme, per tutto il giorno, verso sud incombono minacciosi cumulonembi. Tuttavia, come se ci fosse un'alta barriera invisibile sopra le larghe acque del Rio Dos Bon Sinais, queste altissime e paffute formazioni nuvolose non si spingono mai completamente su Quelimane: ogni tanto cade qualche goccia portata dal vento e al più si ode lontano l'eco di qualche tuono.

Le processioni della Domingo de Ramos si possono così snodare per la città senza particolari problemi: lunghe file di persone, le donne vestite di viola, sfilano cantando e agitando per aria rami di palma.

Alla mattina, con il consueto ritardo Zambesiano, arriva davanti a casa mia sul suo scricchiolante fuoristrada padre Aldo, dehoniano italiano. Dal mezzo scende Casimiro, suo aiutante e mio insegnante di portoghese, che mi esorta a seguirli quasi che la causa del ritardo dipendesse da me: "Vamos Federico, vamos". Dopo una rapida tappa per caricare due suore giungiamo al carcere di Quelimane.

Essendo già stato in una prigione italiana mi aspetto di scendere in una specie di girone infernale. In realtà il carcere non ha elementi particolari che lo possano distinguere in peggio da quelli nostrani. Probabilmente qui il sovraffollamento è combattuto non aggiungendo edifici e stanze ma facendo dormire i detenuti nel cortile. Accatastate ai margini del grosso spazio aperto infatti vedo molte stuoie fatte di sottili canne gialle, di quelle che qui vengono comunemente utilizzate come giacigli.

Da diverse baracche giungono canti ritmati: anche in prigione si celebra la Domingo de Ramos. Sotto una grossa tettoia in un angolo del cortile molte persone ci accolgono sorridendo: stanno recitando ad alta voce e con particolare fervore il rosario. Lo spazio coperto da semplici lamiere funge da cappella, anche questa evidentemente utilizzata come dormitorio; infatti ecco le stuoie, ora messe sulle panche di cemento per attutirne un po' la durezza.

Mi ha stupito subito la fede di questi detenuti, quasi tutti (sotto la tettoia ci saranno 100-150 persone) pregano con vigore e convinzione conoscendo le litanie del rosario alla perfezione.

Dopo un rapido saluto, con una processione simbolica lungo tutto il perimetro interno del cortile inizia la celebrazione. Passiamo cantando e agitando rami di palma sotto dei fili con panni stesi e accanto ad un grosso orto che sicuramente serve ad implementare la non ricchissima dieta dei detenuti. Quando giungiamo nei pressi delle baracche in cui si celebrano le funzioni protestanti, i ritmi e le melodie diverse si fondono in un unico e confuso inno ecumenico.

Rimango colpito parecchie volte durante la Messa dalla convinzione con cui queste persone partecipano alla preghiera: penso che nella loro situazione chiunque avrebbe tutto il diritto di perdere l'entusiasmo e la speranza. E invece, ultimi tra gli ultimi, mi stanno dando la più bella lezione di fede: chissà che vicende li ha condotti lì, come si è presentata avara con loro la vita. Eppure il loro entusiasmo e la loro energia sono massimi in questa celebrazione semplice ma festosa.

Alla fine della messa, padre Aldo, che è anche medico, si siede a distribuire medicinali, compila ricette, visita velocemente i prigionieri che gli si accalcano attorno. Altri detenuti invece rimettono le stuoie per terra e vi si coricano.

Mi siedo su una panca vuota, cercando di intrecciare le foglie del mio ramo di palma come ho visto fare abilmente da alcuni di loro. Qualcuno mi si avvicina, mi dà consigli su come fare: ecco ho appena intrecciato la mia prima foglia di palma.

Intanto scambio due parole: mi domandano cosa faccio da queste parti, mi raccontano un po' la loro storia, mi chiedono una mano. Chi ha bisogno di una Bibbia, chi di un quaderno, un altro di un rasoio.

Molti hanno anche problemi di salute, mi dicono di essere in trattamento per l'AIDS.

Mi si avvicina un ragazzo con fare molto timido e mi chiede se posso procurargli una maglietta, quella che ha infatti è piena di buchi e assai sgualcita sulle spalle; sorrido, sono un po' disorientato da tutte quelle improvvise richieste di aiuto. Tiro fuori dal marsupio un foglietto e una penna e chiedo loro di scrivere il proprio nome e quello che hanno bisogno, altrimenti mi dimentico. Arriva un altro ragazzo (qui dentro l'età media è bassissima), mi mostra un foglio: deve pagare, entro il 4 aprile, la cauzione di 1000 meticais (25 euro). Non li ha e rischia di rimanere dentro fino al 2015.

Arriva Casimiro che ha notato il movimento intorno a me e allontana un po' in malo modo il ragazzo, dice che io sono un ospite ed è scortese chiedermi soldi.

Qualche giorno dopo incontrerò di nuovo uno di loro presso la parrocchia della Sagrada dove per il nostro progetto stiamo costruendo dei nuovi uffici. Si presenterà un giovanetto uscito il giorno prima dalla *cadeia* (prigione). Ha in mano il certificato di rilascio, sul retro gli han scritto a penna una raccomandazione da presentare al parroco per un aiuto. Abita vicino a Posto Chire, 150 km da Quelimane. Ovviamente non ha niente, neanche i quattro soldi che gli servirebbero per tornare a casa. È in prigione da nove mesi e i suoi non sanno nulla di lui.

È sera, il tramonto che chiude questa Domingo de Ramos è spettacolare: i cumulonembi si sono dissolti lasciando sottili striature in alta quota dove arrivavano qualche ora prima con i loro pennacchi paffuti. Le nuvole rimanenti ora assumono lentamente tutte le gradazioni di colore che vanno dall'arancio al violetto passando per lo scarlatta, contro il blu sempre più scuro del cielo africano.

Penso alla mattinata in carcere e a quanto queste persone mi hanno regalato. Pur nella loro povertà stamattina mi han dimostrato di essere estremamente ricche di qualcosa di cui io in molti frangenti credo di essere decisamente bisognoso.

Dalla mia veranda osservo accendersi la luce di un pianeta (Giove?) sul rosso orizzonte. Qualche grosso pipistrello inizia a solcare l'aria spinto dalla fresca brezza serale.

In mano ho il foglietto scritto con diverse calligrafie abbastanza incerte:

Timoteo Aquiar: uma caneta

Nilton De Almeida (Biblia e Gilets)

Horacio Cesar.....

Federico